

L'emergenza criminalità

Montesanto, pm a caccia dei "custodi" del mitra «È un simbolo di potere»

L'INCHIESTA/1

Leandro Del Gaudio

Lo hanno prelevato, scortato, accudito, portato in trionfo. Come se quel fucile da guerra fosse uno scettro o un totem, uno «strumento simbolo di potere, evocativo di forza». Lo hanno protetto fino alla fine, nascondendolo sotto un'auto, per poi provare a recuperarlo in un secondo momento. Sono i complici dell'uomo nero, quello che stringeva il mitra tra la folla: hanno operato una sorta di staffetta, andando su e giù da piazzetta Montesanto, rimanendo sempre e comunque accanto al 39enne che brandiva il mitra-gliatore. Sono gli uomini (e le donne) che hanno gestito il kalashnikov, in quella manciata di minuti di violenza che si è abbattuta a pochi passi dalla stazione della Cumana. Al netto dei tre soggetti in cella per armi e camorra, per i quali è prevista oggi la convalida del fermo dinanzi al gip Minio, è logico pensare che la Procura punti a fare chiarezza anche sulla rete di fiancheggiatori dell'uomo nero. Inchiesta condotta dal pm Alessandra Converso e dall'aggiunto Sergio Amato, si scava sulla rete di protezione riservata a Emanuele Iaccarino, il 39enne identificato come l'uomo vestito di scuro con il volto travisato da un berretto di baseball che fa la sua comparsa in piazza nella fase cruenta di una zuffa.

IL RETROSCENA

Decisive alcune immagini del sistema di videosorveglianza nei pressi di piazzetta Montesanto, da cui emerge il ruolo di almeno due accompagnatori di Iaccarino. Chi sono? Hanno scortato l'uomo armato, ben conoscendo il potenziale offensivo di quell'arma. Erano consapevoli del fatto che quel mitra poteva consumare una strage. Facile intuire che nei prossimi giorni, gli inquirenti punteranno a chiudere il cerchio sulla rete di complici dell'uomo vestito

IL PG: «PER NAPOLI AUSPICO UN PROGETTO SIMILE A QUELLO ADOTTATO CONTRO L'EMERGENZA DEI CASEALI»

► Dinanzi al gip la convalida dei tre fermi ► Dopo gli spari l'annuncio del sindaco: «Staffetta a protezione del kalashnikov» l'8 luglio vertice con il ministro Piantedosi

di nero. Due, forse tre nomi nel mirino. Ma torniamo all'appuntamento di questa mattina: difeso dall'avvocato Ciro Arino, Iaccarino è accusato di porto e detenzione di armi da guerra, con l'aggravante del metodo mafioso. Ha usato quell'arma - scrive il pm - per la sua affermazione nel controllo del territorio. Qualora fossero confermate queste accuse, Iaccarino rischia una condanna che oscilla tra gli otto e i dieci anni di reclusione. Poi ci sono gli altri due indagati: è il caso di Giuseppe Truiolo, classe 1996, difeso dall'avvocato Rocco Maria Spina, che dovrà difendersi dall'accusa di aver esplosi colpi di pistola in aria; accusa di armi anche per Arianna Rossetti (difesa dall'avvocato Arino), che avrebbe svolto un ruolo nella gestione di un revolver usato per incutere timore nei confronti dei propri rivali. Poi c'è un quarto soggetto finito in manette martedì mattina: si



LE INDAGINI

L'uomo nero con in mano il kalashnikov nella piazza di Montesanto: la scena, avvenuta lunedì pomeriggio, è stata ripresa dalle telecamere che hanno permesso di arrivare in tempi rapidi all'identificazione dell'uomo

tratta di Giovanni Calvanese, che è stato arrestato in casa per il possesso di un revolver. È indicato dagli inquirenti come potenziale esponente del gruppo rivale a quello di Iaccarino e Truiolo, ma una volta dinanzi al gip ha provato a sminuire la portata della propria condotta. Difeso dal penalista Gaetano Inserra, Calvanese ha raccontato di aver trovato l'arma all'interno di un tombino nei pressi di Miano. Una vicenda che ha riproposto l'attenzione sulla città polveriera.

IL SUMMIT

Il prossimo otto luglio, dalle due del pomeriggio, in Prefettura è previsto un vertice con il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi. Una notizia resa ufficiale dal sindaco di Napoli Gaetano Manfredi, da sempre in stretto contatto con il Viminale, con l'obiettivo di rendere più efficace e ramificato il controllo del territorio. Attorno allo stesso tavolo, oltre al prefetto Michele di Bari, anche i procuratori di Napoli, Aversa, Nola, Torre Annunziata, il procuratore generale Aldo Policastro; il sindaco di città metropolitana Manfredi, l'assessore alla Legalità Antonio De Jesu. Spiega a Il Mattino il pg Policastro: «Ascolteremo e daremo il nostro contributo. Una città come Napoli - al centro di importanti progetti legati allo sport e al turismo - richiede attenzione: bisogna fare di più in termini di investimenti, come accaduto anni fa con il modello Caserta: un investimento del governo che ha consentito di contrastare i clan casalesi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aggressione a Scampia, denunciato un 54enne

Lite per un furgone parcheggiato: rischia la vita

È in gravissime condizioni e rischia la vita per una lite condominiale. La vittima è ora ricoverata in prognosi riservata all'ospedale Cardarelli dove è stato accompagnato da un'ambulanza. L'aggressore, un uomo di 54 anni, è stato al momento denunciato ma la sua posizione resta al vaglio degli inquirenti e il titolo di reato potrebbe cambiare:

tutto dipende dalla condizioni della persona che ha picchiato. È accaduto tutto in un condominio di Scampia, per un furgone che era stato parcheggiato davanti al portone del palazzo. Una parola tira l'altra, i due hanno iniziato a spintonarsi fino a quando il 54enne ha dato uno schiaffo all'altro facendolo cadere a terra. Alcuni condomini, preoccupati per

l'evoluzione della discussione, avevano già allertato i centralini della sala operativa della questura prima della violenza e una pattuglia del commissariato locale è giunta sul posto. L'aggressore era ancora lì e lo hanno condotto nei propri uffici per interrogarlo mentre per la vittima è partita la disperata corsa verso il Cardarelli.

L'omicidio di Mergellina

La Cassazione: niente sconti al killer

La Cassazione mette la parola "fine" sull'orrore di Mergellina. È definitivo l'ergastolo per Francesco Pio Valda, il babyraps di Barra che il 20 marzo 2023 uccise il pizzaiolo 18enne Francesco Pio Maimone sul lungomare di Napoli. Una tragedia scatenata da una scarpa griffata calpestata e macchiata durante una lite in cui la vittima, che era lì solo per trascorrere la serata con gli amici, non c'entrava nulla. Gli Ermellini hanno rigettato il ricorso della difesa, liquidando le scuse tardive e le lettere di

pentimento inviate dal killer nei precedenti gradi di giudizio, mai accettate dai genitori della vittima. Nessuno sconto. Il verdetto blindava anche la rete di complicità familiare che scattò subito dopo il delitto per proteggere il killer. Confermate, dunque, le condanne alla nonna di Valda, Giuseppina Niglio (4 anni e 6 mesi), e alla cugina Alessandra Clemente (2 anni e 6 mesi), che lo aiutarono nella fuga e nel nascondere l'arma.

lu.ni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Raid armato nel centro commerciale gang bloccata: 5 ventenni in carcere

L'INCHIESTA/2

Maria Rosaria Ferrara

La rapina alla gioielleria del centro commerciale Il Molino di Sant'Antimo, culminata due settimane fa con il ferimento del figlio del titolare raggiunto da un colpo di pistola a un soffio dall'arteria femorale, è stata il punto di svolta dell'inchiesta. Un'azione così violenta e spregiudicata da imprimere una decisa accelerazione alle indagini dei carabinieri della compagnia di Giugliano, coordinate dalla Procura di Napoli Nord, che ieri mattina hanno eseguito un decreto di fermo nei confronti di cinque persone.

Si tratta di quattro giovanissimi di Giugliano, tra i 20 e i 21 anni, e di un 38enne, Antonio Palma, ritenuti gravemente indiziati di tentato omicidio, rapina aggra-

vata, porto e detenzione abusiva di arma da fuoco e ricettazione. Si tratta di Vincenzo Bombace, Patrizio Di Nardo, Antonio Mariano e Alessandro Cante. Per gli investigatori della sezione operativa della compagnia di Giugliano sarebbero i componenti di una banda che, tra febbraio e giugno, avrebbe terrorizzato uffici postali ed esercizi commerciali tra le province di Napoli e Caserta, mettendo a segno nove rapine, di cui otto consumate e una tentata. L'episodio più grave re-

FECERO FUOCO TRA CLIENTI E NEGOZIANTI FARO SU DECINE DI ASSALTI: «USAVANO ANCHE TAGLIERINI»

sta quello del 26 giugno al centro commerciale Il Molino. Dopo aver infranto le vetrine della gioielleria Biondino e sottratto parte dei preziosi, uno dei rapinatori avrebbe esplosi due colpi di pistola contro il figlio del titolare, intervenuto nel tentativo di fermare il commando. Il proiettile si è conficcato nella coscia, fermandosi a circa un centimetro dall'arteria femorale. Solo per puro caso quell'evento non si è trasformato in tragedia.

Nella fuga, inoltre, i banditi avrebbero minacciato un altro uomo, impossessandosi dell'orologio di lusso che portava al polso. Secondo la ricostruzione investigativa, quella rapina non era nemmeno l'obiettivo iniziale. Gli indagati, difesi dagli avvocati Luigi Pozziello e Sergio Aruta, avrebbero pianificato un assalto a una gioielleria del centro commerciale Grande Sud di Giugliano, ma la

presenza di un dispositivo straordinario delle forze dell'ordine, predisposto proprio sulla base delle intercettazioni, li avrebbe costretti a cambiare bersaglio all'ultimo momento, ripiegando sul centro commerciale di Sant'Antimo. Le indagini hanno ricostruito una escalation criminale iniziata il 18 febbraio con la rapina all'ufficio postale di via I Maggio, a Giugliano.

Da quel momento il gruppo avrebbe colpito con impressionante continuità: due volte l'ufficio postale di via Magellano, poi Melito, Parete, Casaluze, San Marcellino, Cardito e Qualiano, fino all'assalto alla gioielleria. In una sola giornata due dei presunti componenti della banda avrebbero compiuto addirittura due rapine consecutive: prima all'ufficio postale di via Magellano a Giugliano e poi a quello di via Marrone a Melito. Il bottino più



IL FRAME L'immagine di uno dei colpi alle Poste

consistente sarebbe stato invece quello del colpo a Casaluze, dove i rapinatori si sarebbero impossessati di oltre 15mila euro. Gli investigatori descrivono un gruppo giovane ma già strutturato. Bombace e Di Nardo sarebbero stati i promotori della cosiddetta "batteria", capace di reclutare di volta in volta complici diversi per rendere più difficile l'identificazione. La composizione cambiava a ogni colpo, ma il modus ope-

ranti restava identico: scooter o auto rubate con targhe occultate, volti coperti, taglierini per minacciare dipendenti e clienti e una pianificazione accurata dei percorsi di fuga. Dopo ogni assalto, la banda si ritrovava in via Pagliano del Monaco, strada di campagna tra Giugliano e Parete, dove gli indagati si cambiavano d'abito nel tentativo di cancellare le tracce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA